

Test Il 17 a Roma manifestazione per avere chiarezza sui contributi

Incentivi S'è fermato il vento

L'eolico è un settore a rischio

Togni (Anev): «conseguenze gravissime sull'industria»

Assorinnovabili: «il governo deve pensare a una strategia»

DI ELENA COMELLI

Incentivi agli sgoccioli e futuro incerto per le rinnovabili italiane. Scaduti i programmi di sostegno al fotovoltaico, ora anche eolico, biomasse e le altre energie pulite stanno raschiando il fondo del barile, mentre il governo si appresta a mettere nero su bianco i dettagli del nuovo decreto tampone, per gestire gli incentivi fino al 2016. Un decreto su cui si stanno già scatenando gli strali degli operatori, ormai convinti della scarsa simpatia del governo di Matteo Renzi per la green economy.

Dall'ultimo conteggio del Gestore dei servizi energetici, intanto, risultano già assegnati 5,765 miliardi di incentivi per quest'anno e quindi si sfiora il tetto massimo di 5,8 miliardi fissato nel 2012 per il «costo cumulato annuo» che incide sulle bollette degli italiani. Si sta avverando così l'ipotesi più temuta dagli operatori e cioè che il contatore raggiunga quota 5,8 miliardi prima che si liberino nuove risorse, grazie all'esaurimento dei vecchi incentivi. I 5,765 miliardi conteggiati dal Gse sono la stima dell'onere annuo potenziale degli incentivi riconosciuti agli impianti verdi (escluso il solare), in attuazione dei vari pro-

grammi di sostegno che si sono succeduti. Mancherebbero dunque appena 35 milioni all'esaurimento dei fondi e non è chiaro se prima del raggiungimento del tetto si libereranno altre risorse da impianti che stanno per uscire dal periodo d'incentivazione (15 o 20 anni a seconda delle tecnologie).

Sul filo del rasoio

L'allarme degli operatori è estremo e la situazione molto delicata, perché qualsiasi progetto deve basarsi su previsioni precise di rientro nei finanziamenti e senza una certezza sui rendimenti futuri tutto si ferma. «Chiediamo che il Gse dichiari con ragionevole anticipo l'ammontare residuo degli incentivi a disposizione e che venga introdotto un meccanismo di salvaguardia per progetti in corso di realizzazione, tale per cui gli impianti che abbiano dato inizio ai lavori e ordinato le macchine, nell'ipotesi del raggiungimento del tetto di 5,8 miliardi, entrino in una lista d'attesa dedicata che assegni gli incentivi man mano che si liberano nuove risorse», è l'appello di Carlo Buonfrate, vicepresidente di Anie Rinnovabili.

La preoccupazione del settore si estende anche alla bozza del nuovo


decreto, che mantiene il tetto dei 5,8 miliardi di euro stabilito nel 2012, aggiornando però i contingenti assegnati alle diverse tecnologie. Proprio su questo punto si concentrano le critiche degli operatori, che segnalano notevoli sprecazioni rispetto al passato. Nella bozza, spiega il presidente di Assorinnovabili Agostino Re Rebaudengo, «l'entità degli incentivi è drasticamente ridotta (fino al 40% in meno al mini eolico, fino al 18% in meno per il mini idroelettrico e fino al 17% per i piccoli impianti a biomasse e biogas) impedendo, di fatto, nuove installazioni e bloccando lo sviluppo di un settore che ha generato occupazione e che ha reso l'Italia più indipendente dai produttori di energia da fonti fossili».

Sparizioni

Nei nuovi contingenti spariscono interi settori, come l'eolico *offshore*, e si limitano le possibilità di sviluppo dell'eolico *onshore*. «Qualora il decreto venisse approvato in questa versione, si metterebbe fine alla parola eolico in Italia, con conseguenze gravissime sull'industria, sull'economia, sul lavoro, nonché sulle generazioni future», scrive il presidente dell'Anev Simone Togni. «L'auspicio è che il *Green Act* non diventi un

Black Act e che si dia sostegno alle energie pulite come l'eolico, che oggi ha raggiunto una maturità tecnologica avanzatissima», sottolinea Togni.

Fra i punti dolenti c'è il limitato orizzonte temporale della nuova incentivazione (dicembre 2016), che non consente una programmazione di lungo periodo, anche se il ministro Federica Guidi ha promesso ulteriori sviluppi. La mancanza di prospettive e i tagli hanno esasperato gli operatori tanto da portare il coordinamento Free, che raggruppa oltre 30 associazioni, a indire una manifestazione mercoledì 17 a Roma, cinque giorni prima degli Stati generali sul clima, convocati il 22 giugno. Il Free chiede al governo, tra l'altro, una strategia complessiva, con la «definizione chiara di un obiettivo di decarbonizzazione al 2050, come hanno fatto Germania, Gran Bretagna, Danimarca, Francia e la stessa Ue (riduzione dell'80-90% delle emissioni rispetto al 1990); una chiara strategia di crescita delle rinnovabili elettriche, con interventi sulle reti, sugli accumuli e sul mercato elettrico; una strategia per la diffusione della mobilità elettrica, con il target di 1 milione auto nel 2025».

 @elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra i punti dolenti anche l'orizzonte temporale dei bonus, fissato al 2016

